

Francesco Morace
L'alfabeto della rinascita



Se nella vita in generale non ci sono garanzie, questo insegnamento vale in modo particolare in una fase di radicale cambiamento come quella che stiamo vivendo e ancor più per le imprese, protagoniste del nostro tessuto economico. L'atteggiamento delle 26 aziende italiane raccontate in questo libro (edito da Egea e scritto con il contributo di Giulio Ceppi, Marzia Tomasin e Roberto Mordacci) corrisponde alla loro anima, al loro cuore e alla

loro testa. E qui sta il punto: riuscire a preservare la ricchezza fragile di un luogo composito come il territorio italiano, affrontando le difficoltà del proprio auto-governo, della responsabilità e della decisione. Dalle storie narrate emergono similitudini e combinazioni inaspettate, nel tempo e nello spazio (date e luoghi di nascita delle aziende si dipanano in un secolo tutto italiano, dal 1921 al 2021), e proprio su di esse poggia il Decalogo dell'Italian Human Design proposto nel libro: sulle risorse di sensibilità e di intelligenza che esistono nelle persone, negli imprenditori e nei loro collaboratori, nelle aziende e nei loro territori.

Planet Smart City raddoppia a Pune, in India
col progetto "Three Jewels" da 1.500 abitazioni

Planet Smart City, leader nello smart affordable housing (abitazioni intelligenti a prezzi accessibili) ha acquisito una partecipazione di maggioranza nella seconda fase di sviluppo di "Three Jewels", progetto di 1.500

unità abitative a Pune, città indiana di oltre cinque milioni di abitanti. Three Jewels è progettato da Kolte Patil Developers, società quotata in Borsa tra i principali sviluppatori immobiliari indiani, ed è in realizzazione.

La storia di Riace ci ha mostrato quale può essere l'impatto dell'accoglienza di richiedenti asilo e rifugiati quando è gestita nell'interesse del territorio ospitante. Non è solo un'occasione per cambiare la relazione con gli altri, intessere nuove reti e sperimentare inediti percorsi d'inclusione: può diventare la leva per ridefinire le modalità di gestione di molti servizi d'interesse generale. Diversamente da altri territori, a Riace l'accoglienza ha, infatti, contribuito a ristrutturare radicalmente una molteplicità di attività economiche, che hanno iniziato ad essere gestite da enti del terzo settore secondo logiche inclusive, grazie alla partecipazione di riacesi e migranti. Basti pensare alla gestione dei rifiuti, al recupero di arti in estinzione, al rilancio dell'agricoltura, all'avvio di un ambulatorio medico con servizi ambulatoriali e di telemedicina. Tali attività, come è stato del resto riconosciuto dalla stessa sentenza di condanna del Tribunale di Locri all'ex sindaco Lucano e a 17 collaboratori, non sono state promosse con finalità lucrative. Piuttosto, esse hanno permesso di migliorare il benessere di tutti gli abitanti di Riace, attraverso una gestione locale di attività strategiche per il territorio che, come nel caso dei rifiuti, spesso ricadono sotto il controllo della malavita. Queste esperienze hanno al contempo prodotto nuova occupazione, scontrandosi con le criticità di un territorio depresso e con forte presenza di criminalità organizzata come la Locride. In questa nuova geometria di relazioni si è creata una nuova comunità, grazie all'incontro tra vecchi e nuovi abitanti che hanno deciso di fare di questo piccolo paese la loro casa. Attualmente sono circa 60 le persone straniere, appartenenti a circa 15 gruppi familiari, che vivono e lavorano sul territorio. Un gruppo, quindi, tutt'altro che esiguo di persone, corrispondente a circa il 3% della popolazione. Insomma, gli effetti positivi dell'esperienza riacese si spingono ben al di là delle sentenze esemplari di condanna, e non possono essere cancellati per almeno tre ulteriori ragioni. Innanzitutto perché Riace ha avuto un indelebile impatto sul sistema di accoglienza ordinario - l'attuale SAI (Sistema Accoglienza e Integrazione) nato sulle spoglie dei sistemi SIPROIMI e SPRAR - che da esperienze pionieristiche come quella di Riace ha preso spunto.

INTEGRAZIONE

Un modello di accoglienza che genera sviluppo

di Giulia Galera*, Leila Giannetto**, Giacomo Pisani***



Dal caso Riace verso una progettazione condivisa dei nuovi percorsi all'insegna dell'inclusione e della sostenibilità. Dalla gestione dei rifiuti alla telemedicina una serie di iniziative ha cementato la comunità e allontanato la criminalità

Riace ha in secondo luogo ispirato altri territori, che hanno fatto proprio l'approccio olistico all'accoglienza, attento all'integrazione e allo sviluppo, a loro volta adattandolo e interpretandolo, in alcuni casi, in senso maggiormente imprenditoriale. Non parliamo solo dei territori limitrofi, ma anche di tanti altri luoghi lungo tutto lo stivale, in Europa e non solo. Infine perché l'epilogo di Riace ha messo in luce il carattere anacronistico di alcune rego-

le e prassi precostituite, rispondenti a una logica burocratico-esecutiva e assistenziale, che minano l'inclinazione ad innovare e finiscono per premiare gli enti di terzo settore che svolgono una funzione meramente esecutiva, penalizzando quelli impegnati in prima linea nel generare processi trasformativi. Ebbene, per capire la vicenda di Riace è importante rimarcare che l'avvio dei percorsi di sviluppo e inclusione è stato possibile perché alcune regole, che disciplinano la gestione dei fondi pubblici, così come i servizi economici d'interesse generale, sono state interpretate in maniera estensiva o non sono state osservate. L'obiettivo non era agire nell'illegalità. Piuttosto, l'applicazione pedissequa e fedele di tali regole costituiva spesso un ostacolo alla garanzia del benessere delle persone.

È quindi bastato appellarsi alla non conformità ad alcune regole, la cui violazione è stata peraltro per lungo tempo tollerata, per demonizzare l'esperienza di Riace e negare con forza un'evidenza incontrovertibile: l'accoglienza, se gestita nell'interesse del territorio, può generare sviluppo. Ciò detto, qualche ragione per non disperare rimane. C'è innanzitutto una diffusa consapevolezza dell'importanza del contributo di Riace. Inoltre, oggi abbiamo a disposizione qualche strumento in più per superare l'approccio securitario ed emergenziale e uscire dalle logiche di burocratizzazione e di assistenzialismo che continuano a viziarci i sistemi di accoglienza e integrazione locali. Uno spazio assai interessante si apre, infatti, sul fronte della co-programmazione e della co-progettazione, due istituti oggi a disposizione delle pubbliche amministrazioni per sperimentare dinamiche collaborative di disegno delle politiche pubbliche. Su questo terreno è possibile una progettazione condivisa con il terzo settore di nuove pratiche di accoglienza e integrazione, che possano uscire dalla logica prestazionale per imboccare nuovi percorsi di sviluppo locale, all'insegna dell'inclusione e della sostenibilità. L'esperienza di Riace ha tracciato un solco, che non è più possibile cancellare. È necessario, però, non perdere il coraggio e sfidare con forza i tentativi di cancellare accoglienza e umanità.

*Eurisce **European University Institute ***Eurisce

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A distanza di poche settimane dall'annuale presentazione dell'Indice di Percezione della Corruzione (CPI), "misurato" da Transparency International prendendo in esame 180 Paesi, tra cui l'Italia, i significativi progressi sulla percezione del nostro Paese, che è riuscito a guadagnare ben 10 posizioni, collocandosi al 42° posto in classifica, sono il frutto del processo avviato nel 2012, con l'approvazione della Legge Severino: non a caso, da allora, l'avanzamento dell'Italia è stato ininterrotto. «In questi dieci anni è fortemente salita la soglia di attenzione e sensibilità rispetto al tema della corruzione, e molte sono state le novità normative tese alle politiche di contrasto - esordisce la presidente di Transparency International Italia, Iole Savini, già rivolta alle prossime tappe -. Tuttavia, resta ancora molto da fare affinché l'attuazione della normativa in materia di trasparenza e prevenzione dei fenomeni corruttivi contribuisca a costruire solidi sistemi di integrità e a diffondere una profonda cultura dell'etica e della legalità». Particolarmente importanti le novità legislative in materia di whistleblowing, con l'emanazione della norma 179/2017, a tutela di chi denuncia illeciti: proprio su questo fronte, come anche su quello della trasparenza e del-

«La lotta alla corruzione inizia con la tutela di chi denuncia»

di Silvia Camisasca

l'accesso alle informazioni pubbliche, del finanziamento alla politica, dell'anticiclaggio e degli appalti pubblici, Transparency International Italia molto si è speso. In questa cornice si inserisce, tra l'altro, l'istituzione, nel 2014, dell'Autorità nazionale anticorruzione, che ha impresso una straordinaria spinta propulsiva. «Alla luce di questi successi, non possiamo ora abbassare la guardia: le sfide nella fase post-pandemica, legate, in particolare, al contesto socioeconomico, richiedono il coinvolgimento di tutta la comunità; dalla società civile alle istituzioni, dalle imprese al terzo settore, dalla scuola agli organismi di vigilanza: tutti siamo chiamati ad accompagnare il Paese nel percorso di rinascita all'insegna della trasparenza, della meritocrazia e della legalità, garantendo che le risorse disponibili siano condivise a beneficio della collettività e spese in modo efficiente» prosegue

la Savini, che esplicitamente si appella alla necessità di una rinnovata e diffusa "cultura dell'integrità". «Con il settore privato collaboriamo per diversi progetti dal 2014: ad esempio, il Business Integrity Forum, che a fianco di Transparency Italia riunisce oltre 20 tra le più grandi imprese italiane, promuove l'adozione di standard di integrità sempre più ambiziosi, a beneficio delle aziende stesse e dei settori della società civile con i quali interagiscono» spiega la presidente, ricordando le iniziative intraprese anche con gli enti pubblici: «Abbiamo stipulato protocolli con i Ministeri, le Camere di commercio e l'Autorità nazionale anticorruzione, consolidando un'intesa finalizzata ad obiettivi comuni e mirati». Transparency, inoltre, in quanto parte dell'Open Government Partnership, porta avanti una costante attività di advocacy verso i decisori pubblici, vigilando a che l'introduzione di

norme e regolamenti sia in linea con i migliori standard internazionali; proprio nell'alveo di questo ruolo, Transparency ha aperto quel dialogo con le istituzioni e le diverse forze politiche che ha portato all'approvazione della legge del 2017 sul whistleblowing. «Con orgoglio possiamo dire di essere stati tra i primi organismi in Italia ad adottare strumenti, normativi e non solo, a tutela di coloro che segnalano potenziali illeciti sul posto di lavoro - rivendica Savini -. Fondamentale, a questo scopo, è stata la sinergia con gli enti pubblici, in particolare attraverso il progetto WhistleblowingPA, che mette a disposizione di tutti gli enti una piattaforma gratuita per la ricezione delle segnalazioni, a cui hanno aderito oltre 1.300 enti». Per quanto riguarda, poi, i patti di integrità, inizialmente pensati a presidio della legalità negli appalti pubblici, sono stati aggiornati e integrati, grazie ad un programma finanziato dalla Com-



missione Europea che prevede più alti livelli di trasparenza e di coinvolgimento di stazione appaltante, partners economici, cittadini. L'evoluzione dei patti di integrità si è rivelata particolarmente "funzionale" ad un utile bilanciamento tra la necessità di accelerare la realizzazione delle opere previste dal Pnrr. Infine, soprattutto in questi anni, non possiamo dimenticare il fronte più "caldo": «Da ben prima dello scoppio della pandemia, che ha dimostrato quanto drammaticamente sistemi di gestione ineffi-

cienti e opachi si ripercuotano sulla quotidianità delle persone, avevamo tra le priorità l'area della sanità, tra le più sensibili, perché coinvolge la salute dei cittadini, e perché, tradizionalmente, particolarmente esposta al rischio corruzione» sottolinea l'esperta. Da qui, nel 2021, la costituzione da parte di Transparency del Forum per l'Integrità in Sanità, a cui oggi aderiscono numerosi presidi sanitarie e ospedali diffusi su tutto il territorio nazionale allo scopo di estendere strumenti e buone pratiche di prevenzione e di contrasto alla corruzione, oltre che sensibilizzare e formare il personale nella stessa direzione; e proprio sull'educazione alla legalità insiste Savini: «La formazione è uno dei punti cardine della nostra Associazione: perché le nuove generazioni possano essere cittadini attenti e consapevoli, tocca a noi oggi renderli protagonisti di un percorso di crescita all'insegna della responsabilità civile, sociale ed etica: un percorso in cui trasparenza e anticorruzione siano valori irrinunciabili». Irrinunciabili e, per loro stessa natura, costantemente minacciati: denunciare, approfondire, divulgare sono, quindi, i comportamenti che consentono l'affermazione di 'sani' principi e, conseguentemente, buone pratiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA